

Un marxista controverso

Non è di moda? allora parliamo di Karl Kautsky

Il rapporto con Bernstein, la polemica con Lenin nello studio di Marek Waldenberg



Il percorso di Kautsky e nella cultura italiana e in particolare in quella del movimento operaio non è stato né facile né lineare. Al momento della sua fama più alta, prima del 1914, fu quasi ignorato dal vecchio Partito socialista: i suoi militanti avevano nel suo ben noto libro del socialismo internazionale come Bebel e Jaurès — mentre i dirigenti socialisti italiani mal digerivano le discussioni «dottrinarie» sul marxismo nella socialdemocrazia tedesca e per di più non conoscevano il tedesco, costicché il «papa rosso» ha avuto più traduzioni dei suoi quasi-dicemila scritti in giapponese, in danese o in serbo-croato che non in italiano.

Waldenberg, ad esempio, propone nel suo libro una interpretazione molto ricca e documentata di uno dei più importanti problemi della storia del marxismo — la discussione sul revisionismo, la «crisi del marxismo» del primo del secolo — sulla base delle lettere inedite di Kautsky e Bernstein. Molte ricostruzioni sommarie cadono in un baleno, molti miti rotolano via senza lasciar traccia. Come quello, ad esempio, della formazione di due schieramenti rigidamente contrapposti, che avrebbero diviso da una parte i marxisti «chiusi», quelli intesi a far quadrato ad ogni costo attorno al marxismo, e dall'altra quelli «aperti», da una parte Kautsky, dall'altra Bernstein. Al contrario, fino al 1896, Kautsky manifestò in più di una occasione la sua volontà di sottoporre a discussione alcuni «vecchi schemi» del marxismo che sembravano allora personificati dal vecchio Wilhelm Liebknecht. E Kautsky e Bernstein presiedettero insieme di pari passo (anzi, Kautsky incoraggiò Bernstein) anche quando Parvus dette inizio alla sua campagna di stampa in risposta alle tesi di Bernstein sul primato del «movimento» rispetto alle discussioni pubbliche, note e utilizzate dagli storici, i carteggi privati utilizzati da Waldenberg danno il senso di tutta la

complessità della discussione e delle sue origini, dei modi di intendere il marxismo nel movimento operaio internazionale, delle risposte ricche, moderne, articolate, che si affermarono al di là della divisione in schieramenti per dare ragione delle novità e dei problemi della società contemporanea. Ma gli spaccati nuovi aperti da Waldenberg non riguardano solo il ruolo svolto da Kautsky nella discussione sul revisionismo: si riferiscono alla contraddittoria amicizia con Rosa Luxemburg, alla discussione sullo scorporo generale, allo studio delle forze motrici della rivoluzione russa del 1905, alla formazione del «centro» kauskiano, alla guerra, alla polemica con Lenin. Di qui non soltanto la ricostruzione di una ricchezza veramente inedita del pensiero kauskiano, ma anche, per il lettore, la possibilità di entrare in quello straordinario laboratorio di idee che fu, appunto, il marxismo della Seconda internazionale. Politica delle alleanze della classe operaia, problemi della definizione e dello studio dell'imperialismo, strategia per l'elaborazione di una «via al potere»: problemi, tutti, a lungo pensati come discussioni al mondo di idee del marxismo di allora e considerati come semplici frutti della riflessione di altri marxisti sul

fallimento della socialdemocrazia tedesca. Lo studio di Waldenberg ricostruisce e interpreta con spirito laico le luci e le ombre del marxismo di Kautsky, la sua crescita, il suo declino, appunto: ma finisce anche col mostrare come in fondo lo stesso pensiero di Lenin, lungi dall'essere nato, come Minerva, già armata dalla testa di Giove, abbia le sue radici nel marxismo della Seconda internazionale. Come è facile comprendere infatti la rivalutazione critica di Kautsky e il cospicuo ripensamento sui connotati del marxismo della Seconda internazionale che specialmente in Italia sono stati proposti — e in particolare da studiosi comunisti — non possono che presentare a loro volta come attuale il problema di una rilettura storica del leninismo e della sua genesi. Su questo terreno il lavoro da compiere, come da storiografia di Waldenberg, le ascese e i declini che anche la storia del marxismo presenta. Si tratta di un grande patrimonio di idee che essere studiato con serietà e spirito sereno. Lo diceva anche Salvadori discutendo su Mondoperaio dell'attualità di Kautsky e avvertendo come da quel patrimonio — il marxismo — non si doveva cavare «un miscuglio eclettico»: il riferimento ai contraddittori orientamenti culturali del PSI non poteva essere più esplicito.

Franco Andreucci

La rivoluzione alla prova dell'unità nazionale tra tensioni e minacce di sabotaggio

Il ricatto dei vecchi padroni contro il nuovo Nicaragua

Per la prima volta tutte le componenti della vita politica, sociale ed economica hanno accesso al governo



Nicaragua, commemorazione del comandante Guevara, caduto combattendo contro la dittatura di Somoza.

DI RITORNO DAL NICARAGUA — Il 4 maggio 1980, giornata della Dignità nazionale, la Giunta del Nicaragua è stata affiancata nel suo compito legislativo dal Consiglio di Stato, un organismo pluralista che sostituisce il vecchio, sclerotico e corrotto «Congresso» dei tempi di Somoza e che si propone di rappresentare in maniera tangibile e attiva due principi fondamentali: quello dell'unità nazionale basata sul pluralismo democratico e quello della partecipazione popolare alla formulazione dell'ordinamento giuridico come espressione e garanzia del processo rivoluzionario, contando sul

contributo attivo delle organizzazioni di massa operaie, contadine, giovanili, femminili, come pure sulle corporazioni, sui professionisti e sui partiti politici. E la prima volta nella storia del Paese che tutte le componenti della vita politica, sociale ed economica hanno diritto ad intervenire e a partecipare alla promulgazione delle leggi che regolano la vita del Nicaragua post-somozista ed è anche la prima volta che larghi strati della popolazione hanno accesso al governo; parlo delle donne, dei giovani, delle minoranze etniche oltre che dei contadini, operai, insegnanti, del clero, dei giornalisti, dei

lavoratori della salute, ecc. Il Consiglio di Stato è l'espressione istituzionale di un dialogo nazionale in cui ognuno può esporre il proprio punto di vista e difendere i propri interessi. Ferma resta la prospettiva di rinnovamento aperta dalla rivoluzione nicaraguense. Il comandante Barardo Arce, presidente del Consiglio di Stato, ha così riassunto la situazione. «Il fatto che stiamo sviluppando l'unità nazionale non significa assolutamente che si debbano conciliare interessi inconciliabili. Nel passato abbiamo parlato della necessità di una unità nazionale degli onesti, ed abbiamo parlato pure di una

unità nazionale a beneficio degli strati sociali finora emarginati. Il discorso, pronunciato il 19 luglio di quest'anno, non manca di chiarezza e certezza: era rivolto anche a quei membri del Consiglio che si erano dimostrati rittrosi e poco aperti al dialogo. Fin dal maggio scorso, infatti, a pochi giorni dall'inaugurazione dell'Assemblea, l'ing. Francisco Cardenal, rappresentante della Camera dei costruttori e del COSEP (Consiglio superiore dell'impresa privata), aveva dato le dimissioni e abbandonato il Paese. Ora, per la terza volta, si è aperta una crisi in seno al parlamento, una crisi che minaccia di paralizzare le attività; undici membri del Consiglio si sono, infatti, dimessi, facendo così mancare il numero legale per l'assemblea. Questi undici membri hanno protestato per l'ingerenza dei sandinisti che, a loro dire, occupano 24 dei 47 seggi del plenum.

«Nel mio viaggio ho potuto verificare la tolleranza ed il rispetto per ciascuno dei membri con cui l'assemblea discuteva le proposte di legge. D'altra parte era visibile l'ostrosità attuata dalla CONAPRO (Confederazione delle associazioni professionali), ben decisa ad impedire, in quei giorni, che il governo regolamentasse le attività dei professionisti, ricattando il Paese con la minaccia dell'esodo in massa di quadri tecnici. Le dimissioni degli undici non costituiscono, dunque, una sorpresa. Di costoro, sei sono membri dello stesso COSEP, cinque sono i rappresentanti di organizzazioni politiche e sindacali opposte al Fronte sandinista, come il Partito socialista cristiano, una emanazione della Democrazia cristiana venezuelana, o addirittura come il Movimento democratico nicaraguense (MDN) di cui fa parte uno dei più pericolosi oppositori del governo, l'ing. Alfonso Robelo che, dopo essersi dimesso il 21 aprile dalla Giunta, è entrato a far parte del Consiglio di Stato.

Piantazioni

Gli agenti rispondevano al fuoco e restava ucciso il pilota della camionetta. Si trattava, appunto, di Salazar, uno dei personaggi più in vista del mondo imprenditoriale nicaraguense, proprietario di piantagioni di cotone, presidente dell'Unione dei produttori agropecuari, un'associazione di agrari che monopolizza la produzione di bestiame, cotone, riso, latte, sorbo, canna da zucchero e banane. In una conferenza stampa il comandante Jaime Weckamp ha accusato un non meglio identificato leader centroamericano di organizzare una spedizione di fucili da distribuire nelle campagne o nelle carceri dove sono detenute circa 6000 guardie del regime di Somoza, per tentare un'insurrezione che, si dice in ambienti governativi, è stata respinta. La conferenza stampa il comandante Jaime Weckamp ha accusato un non meglio identificato leader centroamericano di organizzare una spedizione di fucili da distribuire nelle campagne o nelle carceri dove sono detenute circa 6000 guardie del regime di Somoza, per tentare un'insurrezione che, si dice in ambienti governativi, è stata respinta.

L'ingegnere

Alfonso Robelo, 40 anni, ingegnere chimico laureato a New York, durante il regime di Somoza è stato presidente dell'Unione industriali e titolare dell'Istituto di sviluppo del Nicaragua (sa «impresa privata»). Insieme a Pedro Joaquín Chamorro fondò nel 1977 il MDN per poi confinare nel Fronte Ampio di Opposizione, una coalizione anti-somozista che cercava una soluzione negoziata con il dittatore sulla base di un cambio di politica e si dichiarava contraria alla lotta armata. Robelo ha voluto ripercorrere il fantasma del comunismo in un Paese educato da generazioni a considerare i «comunisti» come seccato e mangiatori di bambini. E in maggio, in un comizio a Matigada, lasciò intendere che in ogni fabbrica-zona si nascondeva un comitato di azione difensiva e di riserva di popolazione rurale più isolato, non fa un caso, dunque, che in quella stessa area, il 18 maggio, il giovane alfabetizzatore Georgio Andrade venisse prelevato da casa e sequestrato lì vicino. Recentemente il governo ha dichiarato: «Elementi antisocialisti, collegati alla guardia somozista, ed elementi del sistema che economicamente si è visto danneggiato dalla rivoluzione, coloro che si rifiutano di guardare su un po' meno e non riescono a capire che questa rivoluzione è stata fatta per il popolo, costituiscono la base d'appoggio della controrivoluzione». Parole

Il terzo convegno nazionale a Genova sull'uomo e il suo ambiente

Alla scoperta della «risorsa città»

Trasformare l'inquinamento e i rifiuti in fattori energetici. Le fonti alternative: vento, geotermia, sole e soprattutto risparmio. Necessaria una nuova cultura progettuale e produttiva - L'incontro dell'esperienza del Comune e delle lotte operaie con la scienza

GENOVA — Forse la cosa più sorprendente sono gli applausi scroscianti, un paio di minuti di applausi, come un divo della canzone. L'entusiasmo di centinaia di ragazzi delle scuole medie superiori è invece per uno studioso. Walter Gagnani ha appena finito di parlare di rifiuti urbani, di come trasformare le stesse immondizie in una risorsa. Per tre giorni, nel 3° convegno nazionale organizzato dal Comune di Genova e dedicato all'uomo e il suo ambiente, si è parlato proprio di questo, del recupero delle «risorse nelle aree metropolitane». E accanto a tecnici, esperti, amministratori, dirigenti di aziende, consiglieri di fabbrica, hanno fatto da cornice assai attenta proprio loro, i giovani.

Nozione moderna

Peccato non ci fosse Edoardo Sanguineti. Si deve a lui, se non andiamo errati, la definizione di «cultura della città». Avrebbe avuto la conferma di quanto proprio fra i ragazzi della sua Genova questa cultura si sta facendo strada. La nozione moderna cioè della città da ricomporre nella dimensione nuova della difesa dell'ambiente, della lotta contro la scarsità di energia, dell'integrazione fra settori industriali e spazi urbani, di una diversa qualità della vita, come si usa dire. Ecco, l'aspetto più significativo dell'iniziativa genovese probabilmente sta proprio qui. Non si è trattato dell'ennesimo convegno «sull'ecologia». Gli esperti susseguiti alla tribuna di Palazzo S. Giorgio (splendida testimonianza dell'antica grandezza mercantile genovese) si sono confrontati con

gli amministratori. E ogni analisi, ogni proposta, quasi, ha trovato un terreno immediato di verifica. Non tanto proiezioni nel futuro, ma impegni diurni, per quanto fattibili, dell'attività di una amministrazione cittadina, delle lotte della classe operaia genovese. Sarebbe interessante procedere ad una cronaca parallela fra le relazioni scientifiche e gli interventi del sindaco Cerofolini, degli assessori Catrambone e Monteverde, dei rappresentanti dei consigli di fabbrica dell'Italsider, dell'Ansaldo Meccanico Nucleare, della raffineria di S. Quirico e altri ancora. Lo spazio non lo consente. Ma alcuni richiami sono possibili. Quando Bernardo Rossi-Doria, nella sua introduzione generale parla dell'ambiente urbano come ricerca, del pericolo di andare verso megalopoli ingovernabili, della esigenza di un «riuso» produttivo delle eredità edilizie del passato e di tutti quegli spazi oggi abbandonati all'incuria e al degrado, Genova fornisce già delle risposte.

Il piano regolatore generale dell'Amministrazione di sinistra ipotizza una città di un milione di abitanti, non più una metropoli di cinque milioni come volevano la Dc e la speculazione fondiaria. E dall'incontro positivo fra volontà politica del Comune e «nuova cultura industriale» dei lavoratori (diranno i consiglieri di fabbrica) vengono importanti prospettive. Ad esempio, una profonda riorganizzazione del grande settore genovese delle industrie a partecipazione statale, per fargli assumere un ruolo di promozione e di sviluppo delle nuove tecnologie. Si tratta di realizzare un unico polo tecnologico il quale operi come struttura di conoscenza degli Enti locali nel campo del risparmio energetico. Del resto, in questo campo Genova ha già avviato con-

crete e importanti esperienze. L'incentore della nettezza urbana produce energia elettrica: 45 milioni di chilowattora/anno vengono immessi nella rete ENEL. L'impegno del Comune e la lotta dei lavoratori hanno indotto la raffineria di S. Quirico ad avviare una riconversione produttiva: pannelli isolanti e costruzione di un impianto per il riciclaggio dei rifiuti urbani. Con l'ENEL si sta studiando il progetto di usare il vapore della centrale termica del porto per il teleriscaldamento di una parte del centro abitato. I depuratori fognari in costruzione produrranno biogas in modo da autosufficienti dal punto di vista energetico.

In sostanza, due processi vanno avanti in parallelo: la lotta contro l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, ed il risparmio energetico. Su questi punti il convegno genovese si è aperto ad un discorso generale, interessante tutte le aree metropolitane del Paese. Se il dottor Alberto Frigerio ha fornito un quadro allarmante del vero e proprio «pool» di sostanze inquinanti presente nell'atmosfera, il dott. Franco Carnevale ne ha indicato le conseguenze sanitarie nell'estendersi delle malattie dell'apparato respiratorio e del cancro al polmone. E il dottor Antonio Levy ha fornito un quadro dei sistemi di controllo soprattutto preventivo da adottare, degli strumenti e delle tecnologie grazie ai quali è possibile combattere l'inquinamento.

Si tratta soprattutto di operare alle fonti, di progettare fabbriche, impianti di riscaldamento, la stessa edilizia urbana, il sistema di trasporti, in modo da non produrre più le sostanze che oggi avvelenano l'ambiente. Tutto ciò si lega strettamente al problema più acuto pre-

sente oggi nella nostra società: quello della crisi di energia. La fonte principale di energia «alternativa» nei prossimi anni si chiama fondamentalmente «risparmio». Anche su questo punto il convegno di Genova ha fornito un contributo rilevante, con il dibattito sulle relazioni di Cal, Pinchera, De Praz e Miranda Pilo. Le previsioni elaborate dalla CEE considerano la possibilità di risparmiare nell'industria di tutta Europa, nel 2010, dal 18 al 35% di energia rispetto ai consumi attuali. Si tratta di ottimizzare i processi — ha detto Giancarlo Pinchera, del Cnr — e di organizzare tematicamente l'energia solare di cui ha parlato il prof. Vittorio Silvestrini. Gli «scaldabagni solari» sono già in commercio, tecnicamente affidabili. Anche qui, occorre andare ad un incentivo, ad un'organizzazione della loro diffusione. Per impieghi più generalizzati, la prospettiva tecnologica è offerta dalle batterie solari basate sul principio fotovoltaico, già collaudate sui satelliti artificiali. E infine il grande capitolo del risparmio di ciò che chiamiamo erroneamente «rifiuti»: dagli stracci alla carta, dal vetro ai metalli, agli scarti organici dell'agricoltura e delle città. Energia, biogas, fertilizzanti, reimmissione nel ciclo produttivo, tutto ciò è possibile ricavarlo dalla «risorsa rifiuto».

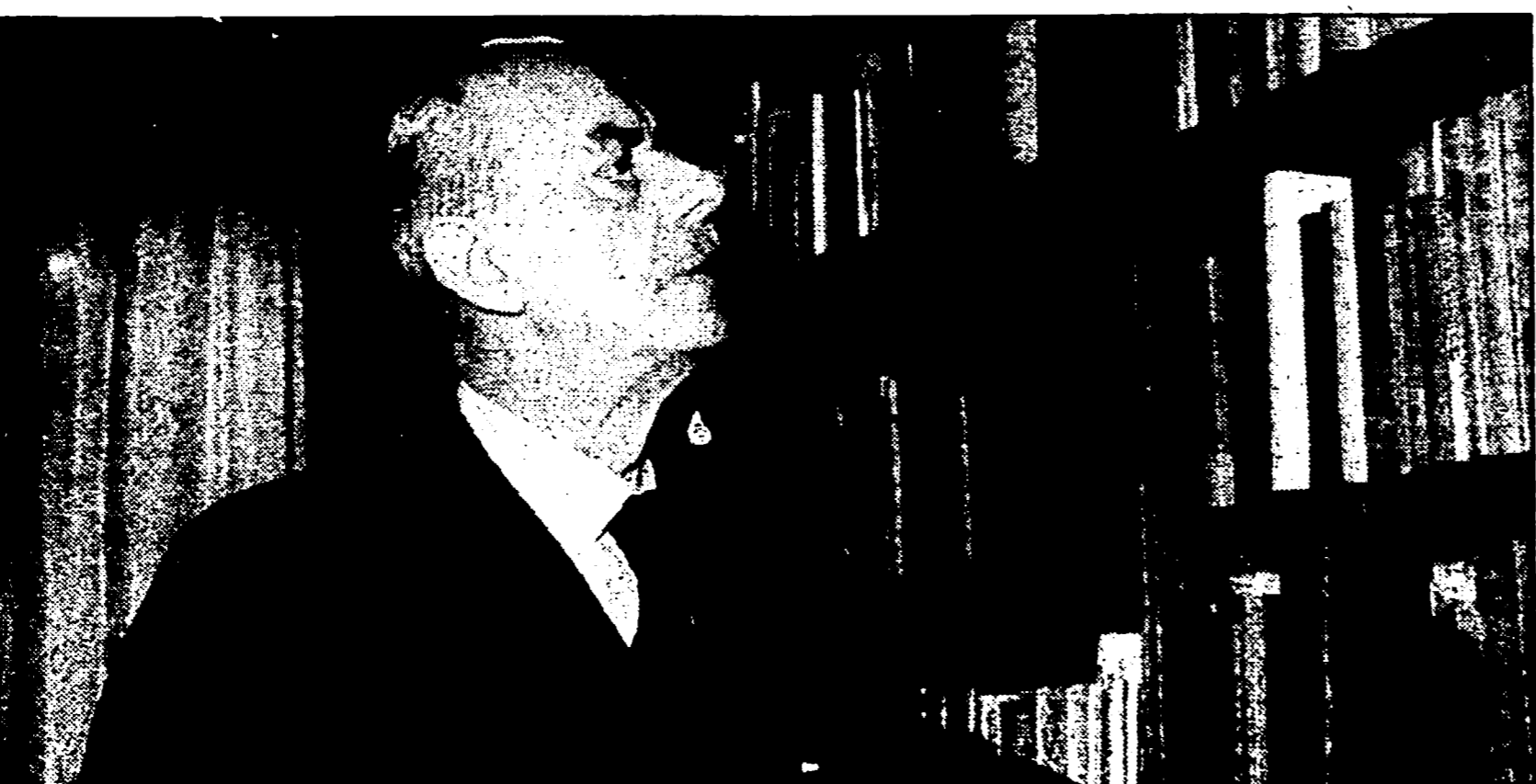
I Paesi sottosviluppati

Oggi gli Stati Uniti consumano l'equivalente di 8 tonnellate di petrolio per abitare ogni anno, l'Europa 3 tonnellate, contro le 0,5 tonnellate dei Paesi sottosviluppati: in pratica, l'equivalente energetico della pura sopravvivenza, perché un uomo per vivere ha bisogno di un anno di calorie, calcolate in petrolio, pari a 0,3-0,4 tonnellate. Si tratta perciò di andare ad una profonda modificazione pratica, sociale, culturale, del nostro modo di vita. Le fonti di energia «dolce», fondata su risorse riproducibili, non mancano nel nostro Paese, e sono già in larga misura utilizzabili. Parliamo del vento (una mappa

colica nazionale è in via di approntamento, come ha riferito il prof. Alfredo Lavagnini), e della geotermia. L'Italia è ricca di sorgenti termali a poche centinaia di metri di profondità nel sottosuolo, di rocce calde, mentre il calore naturale della terra a due-tremila metri di profondità è facilmente reperibile. Un teleriscaldamento urbano, ha sostenuto il prof. Franco Barberi, poco costoso e a larga diffusione è quindi già possibile. Occorre in questa direzione un'azione programmata ed una più viva attenzione dei poteri pubblici, delle amministrazioni locali. C'è poi l'affascinante tematica dell'energia solare di cui ha parlato il prof. Vittorio Silvestrini. Gli «scaldabagni solari» sono già in commercio, tecnicamente affidabili. Anche qui, occorre andare ad un incentivo, ad un'organizzazione della loro diffusione. Per impieghi più generalizzati, la prospettiva tecnologica è offerta dalle batterie solari basate sul principio fotovoltaico, già collaudate sui satelliti artificiali. E infine il grande capitolo del risparmio di ciò che chiamiamo erroneamente «rifiuti»: dagli stracci alla carta, dal vetro ai metalli, agli scarti organici dell'agricoltura e delle città. Energia, biogas, fertilizzanti, reimmissione nel ciclo produttivo, tutto ciò è possibile ricavarlo dalla «risorsa rifiuto».

Thomas Mann, ritratto di uomo in un interno

VENEZIA — Da ieri la sede della mostra è la sede della «Querisi Stamperia» di Venezia capita la mostra fotografica «Thomas Mann, ritratto di una famiglia», il cui materiale è stato concesso dagli archivi di letteratura della «Akademie der Wissenschaften di Berlino (RDT) che ha organizzato l'esposizione in collaborazione con il centro «Thomas Mann» di Roma, l'Istituto italiano di studi germanici e il Comune di Venezia. La mostra documentaria — che comincerà aperta fino al 7 dicembre prossimo — mette a fuoco, attraverso la riproduzione fotografica di materiali di varia natura (libri, lettere, documenti, disegni e fotogra-



fi originali) «il periodo della famiglia del Nord», tra lo scorso e il nostro secolo, determinati, grazie ai suoi maggiori esponenti, tanto rinnovamento culturale — come ha illustrato durante la cerimonia Paolo Chiarini — in Germania e nel mondo. Nella rassegna fotografica vengono anche esposte testimonianze dell'impegno politico di Thomas ed Heinrich Mann contro l'incombente pericolo del nazismo. Dopo Venezia la mostra, che è già stata esposta a Firenze (facoltà di Magistero) e Roma (Biblioteca nazionale), arriverà in altre città italiane. NELLA FOTO: Thomas Mann nel 1904.

Si assistette allora in Italia a una fioritura di studi uguali nel panorama internazionale, rivolti a sottrarre la storia del marxismo dall'ipoteca della tradizione stalinista: si cominciarono a tradurre alcune delle più importanti opere di Kautsky in un corpo un indirizzo di ricerca tendente a ricostruire le vicende del pensiero marxista nel movimento operaio e nella cultura europea al di fuori delle controversie ideologiche. Kautsky è stato il marxismo della Seconda internazionale, pure nell'ambito di precisazioni e distinzioni, furono sostanzialmente rivalutate. Qualche anno fa, infine, sull'ondata delle discussioni suscitate dalla svolta politica contenuta nel libro di Massimo Salvadori (Kautsky e la rivoluzione socialista, 1854-1938, Feltrinelli) e alla periferia della crisi del marxismo e della critica di Kautsky, si è visto un libro addirittura di divenire una moda. Ma le mode, come si sa, passano e da diverso tempo, nonostante qualche strascico editoriale, di Kautsky non si parla più. Per questo fa un'ottima impressione il ritratto col quale gli Editori Riuniti presentano al pubblico italiano il più importante libro finora scritto su Kautsky (Marek Waldenberg, Il papa rosso Karl Kautsky, i volumi, pp. 935, L. 28.000). Il libro è bene dirlo con sicurezza, che non teme le mode e che può affrontare il tempo dall'alto della sapiente ricostruzione di una grande biografia politica. Appare per la prima volta in italiano nel 1972, il libro di Waldenberg aveva originariamente un titolo assai più impegnativo: «Ascesa e declino di Karl Kautsky», che conteneva in sé l'idea di una parabola ma che, soprattutto, dava l'idea di un giudizio storico che non si limitava a constatare la ricerca, quando è ben fatta, da sempre dei buoni frutti.

Alessandra Riccio